

ARCA

NOTIZIE



N.° 1/2018

ANNO XXXIII NUMERO 1
GENNAIO-GIUGNO 2018

indice

parte prima: Verso il capitolo

Domande e Cammini

di Annibale Rainieri

pag. 4

Dal Piemonte

di Beppe Marasso

pag. 9

Senso dell'impegno nell'Arca

di Michel de La Forest

pag. 11

parte seconda: verso la preghiera

Commento delle Beatitudini

Lanza del Vasto

pag. 15

La preghiera universale di padre Vannucci

M. Michela Marianello

pag. 18

Preghiere

pag. 23

Le beatitudini, come preghiera cristiana per Gandhi

di Lanza del Vasto riformulata da Tonino Drago

pag. 26

Ci sono voluti settanta anni ... Per la interreligiosità del cattolicesimo

di Orazio Larocca

pag. 33

In questo numero

Carissimi,

questo numero esce un po' in ritardo, viene suddiviso in due parti.

Nella prima parte presentiamo alcuni contributi verso il Capitolo del 2019.

La parte seconda propone una riflessione sulla preghiera.

Nota tecnica

per problemi legati ai costi di spedizione inviamo solo la copia digitale. Chi volesse una copia cartacea lo chieda.

La redazione

Condivisione verso il capitolo 2019

DOMANDE / CAMMINI

di Annibale Rainieri

DOMANDE

Novembre 2017

Sì, la «vita comunitaria» è una forma di vita, e, per quel poco che ho letto di Lanza del Vasto, in questo senso l'aveva interpretata e proposta come alternativa alla forma di vita dominante nel nostro mondo. Per questo sono stato colpito, perché in poche parole ho visto la risposta (in realtà già presente nelle mie riflessioni sin dalla prima giovinezza) alla impossibilità di un cambiamento radicale «per via politica»; da questo sono stato colpito andando a St Antoine e parlando – con quanta intensità – in questi ultimi anni con Margalida, membro di quella comunità e responsabile internazionale dell'Arca.

Ma cosa c'è di questo nelle nostre vite reali, non in quelle immaginate con le quali scriviamo il «catalogo» delle nostre gesta e delle idee, grazie alle quali crediamo di poter rispondere, la sera, alla domanda «Chi sono io?». Cosa c'è di tutto questo nella mia vita?

Noi ogni giorno agiamo, relazionandoci agli altri nel lavoro, negli scambi, nella vita familiare. Lo facciamo con buoni sentimenti, per come riusciamo: non rubiamo, non truffiamo, diamo una parte dei nostri redditi (ed eventualmente del nostro tempo) in solidarietà ai bisognosi, non usiamo violenza (almeno quella più grossolana). Ma non è forse vero che queste nostre vite sono tutte dentro lo schema che l'ordinamento sociale dominante ci impone e al quale non riusciamo a sottrarci? Non sono le nostre vite ben disciplinate da questa struttura? Ed ancora: se è vero, come è vero, che «il *medium* è il messaggio», anche quando il contenuto del messaggio contraddice il senso del *medium* – per cui in realtà il messaggio profondo che viene trasmesso è quello del *medium* e non quello che noi ingenuamente crediamo di veicolare – se tutto questo è vero, quale testimonianza diamo vivendo secondo le forme di vita che l'ordinamento sociale vigente ha predisposto per noi? Quando lavoriamo in cambio di un salario offertoci da un'impresa capitalistica o dallo stato, cosa trasmettiamo intorno al concetto di lavoro e di libertà, anche se facciamo con coscienza il nostro lavoro? Quando operiamo con una cooperativa sociale, ma dentro questo sistema, cosa trasmettiamo relativamente alle relazioni di potere (che parole di verità ha detto in

merito Bergoglio alla terza conferenza mondiale dei movimenti!), e quando le nostre vite procedono secondo lo schema prefissato che le fa scorrere in un individualismo bilanciato dalla primarietà dei legami familiari (pur così vacillanti) e proprietari, per i quali mia figlia ha più diritti sul mio patrimonio che un senegalese approdato sulle nostre coste? A quale verità si consegnano le nostre vite, a quale verità le nostre vite reali consegnano noi stessi?

Guardiamolo questo nostro ordinamento, i *media* dentro cui iscrive le nostre vite:

- la famiglia, l'ambito più elementare, il legame clanico di sangue,
- lo stato, l'identificazione nella terra, nei suoi confini, il legame della spada,
- la proprietà privata ed il mercato capitalistico, la forma astratta-universale del potere, il legame di denaro.

Qualcuno ha parlato di questi legami, tanto tempo fa, con forza di verità, sì, quell'uomo, quel singolo, non l'Uomo, «quello che viene da Nazaret», Jeshua, il figlio del falegname, il figlio di Josef e di Miriam; ne ha parlato decostruendoli, quei legami:

- «Mia madre? i miei fratelli? Eccoli i miei fratelli...», «Chi non odia il padre e la madre...»
- «In tutte le nazioni chi è a capo... ma non così sia fra di voi»
- «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che...» «Ma guai ai ricchi...»

Il suo fine non era distruggere, la decostruzione era la *via* di una nuova costruzione, attorno ad un nuovo principio, la *koinonia*, sì, il vivere in comunità/comunione:

«Da questo vi riconosceranno...» «non dalle vostre idee/teorie, né da ciò che predicate, sebbene dovrete andare per il mondo ad annunziare la novità, che il Regno è già qui, che non è qualcosa da attendere, ma è da vivere, oggi, perché è già presente nel nostro/vostro amore, in quella vita in comune che vi chiamo a vivere, di cui vi invito a fare esperienza».

Non è questa forse l'Arca? L'Arca non è uno dei tentativi di rispondere a quell'invito che risuonò due millenni fa sulle vie del medio oriente? Ma cosa ne è nelle nostre vite reali, nella mia vita reale, di questo invito? Ripeto: non si tratta, come faccio io, di approfondire «nella scienza» il senso dell'Arca nel mondo d'oggi, o di studiare il pensiero di Lanza iscrivendolo nella sequela dei filosofi e poeti d'occidente (ancorché illuminato in oriente), né di cercare in certe parole e pratiche quotidiane modalità per rasserenare la vita oppressa dai fardelli (sui quali ci sarebbe tanto da discutere) quotidiani. Si tratta d'altro.

Diceva un pastore palestinese, Hafez, membro di un villaggio sotto il giogo delle milizie israeliane e della violenza dei coloni, villaggio che pure ha scelto la nonviolenza come modalità di resistenza e di vita:

- Chi sono io?
- In cosa credo?
- Sono impegnato in ciò in cui credo?
- Se sono impegnato in ciò in cui credo, cosa devo fare?
- Sono pronto a correre dei rischi per quello in cui credo?
- Perché sono qui?

Mi tornano sempre in mente queste domande, scritte in un pezzettino di carta la cui immagine ci è stata mostrata nel campo estivo a Belpasso due anni fa da un ragazzo di Operazione Colomba.

Quelle domande ancora sono lì, presenti, e ci attendono quando parliamo di Arca, di Comunità..., di forme di vita comunitarie come alternativa a quelle dominanti, affinché queste parole non siano mero esercizio retorico, che ci infiamma i cuori per una sera, o riempia le notti di studio, ma siano domanda su un'esistenza, la nostra, di ognuno di noi, domanda intorno alla con-versione, metanoia, *meta*: l'oltre, anche e in primo atto, per via di sottrazione.

No, questa sera non posso dire «Pace», ché il mio cuore è scosso e la mia anima inquieta.

CAMMINI

Gennaio 2018

Nostalgia per la vita comunitaria. Conosco questo sentimento per averlo provato. Conosco la nostalgia di ciò che non si è mai avuto, oggetto di un desiderio vivo per qualcosa che si sente come di aver perduto in un tempo lontano. Accomuna chi ne prova il desiderio *a priori* – evocato da quei *frammenti* di esperienza che possono essere settimane di convivenza – con chi ha attraversato esperienze più lunghe e strutturate.

Sogno di vita comunitaria *nello stile dell'Arca*: il ritmo, la relazione, il lavoro, la preghiera, il canto, la danza, la festa. Lo *stile dell'Arca* è una *forma di vita*.

Perché quel sogno si veste talora del sapore di una nostalgia, cos'è che si sente mancare nel nostro vivere d'oggi?

Certo in quel sogno c'è il sentirsi dentro un abbraccio, antichissimo desiderio di essere non-separati, avvolti in una stretta amorevole. Ma non credo che di questo si tratti, seppure ne offra la connotazione emotiva.

Qual è il contenuto positivo, di questa nostalgia? In essa non c'è solo il sentimento di mancanza, c'è specialmente l'identificazione di ciò che si sente come importante per la propria vita. Si tratta anzitutto del desiderio di non sentirsi in esilio, di non sentirsi in un luogo non proprio, di poter dire «Ecco, questo è il mio luogo, ho trovato il mio posto».

Sottolineo questo movimento dal negativo al positivo: il sentimento di mancanza, se non ci blocca in una posizione "depressa", ci indica la direzione di ricerca: da elemento negativo può trasformarsi in forza vitale. Ma questo implica un ulteriore passaggio: la decisione non solo di farsi carico della propria vita, ma di farsene carico con piena responsabilità. E questo interroga anche la vita comunitaria: nelle comunità già strutturate il singolo può vivere "come figlio", come *minor* : lo schema della vita è già prefissato dagli adulti (chi ci ha preceduto), e noi possiamo lasciarci guidare dal ritmo che "cammina da solo". Divenire adulti significa inventarselo quel ritmo, e questo è difficile tanto nella vita individuale che in quella comunitaria.

Ma ancora non basta.

Interrogiamo quel *frammento di vita* che alimenta il nostro desiderio, asciugiamolo fino all'**essenziale**. Cosa rimane? Rimane, io credo quel **vivere secondo un ritmo**, che oggi mi sembra l'aspetto fondamentale della vita comunitaria nello *stile dell'Arca*.

Sottolineo la parola *frammento*, perché è da questa parola che si deve ricominciare: perché non provare ad immaginare nella propria vita attuale, reale, come poter costruire qualche frammento di ciò che è essenziale? È per me, per la mia vita, un problema che sento come pressante: come dare un senso a parole quali ritmo, relazione, lavoro, preghiera, canto, danza, festa, se si rimane intrappolati nella forma di vita borghese-familiare-individuale?

Ne parlo spesso, ne scrivo ogni tanto in qualche email. Ma credo che rimanere intrappolati nella logica del tutto o niente (o la comunità o la rinuncia a ciò in cui credo) è un modo per rimanere bloccati, ed alla fine può trasformarsi in un alibi.

Ripeto: perché non provare ad *immaginare* qualche piccola azione che *alluda* a quel senso, a quella direzione di vita che ci sembra corrispondere al nostro sentire più profondo?

Fare passi, costruire frammenti, l'uno dopo l'altro, avendo un orientamento, anche se non si sa dove il nostro cammino approderà.

Trovare forme e ritmi, costruire forme e ritmi. Io credo che ognuno di noi debba provare, interrogando anzitutto il proprio cuore, ascoltando la «silenziosa piccola voce», a fare questi passi. Per alcuni quei passi potranno un giorno divenire la costruzione di una comunità residenziale «separata dal mondo», per altri diventeranno un nuovo modo di vivere attivando comunanze che lottano nella città «fortezza», ma in ogni caso continueranno ad essere la ricerca di sé nella vita reale, accanto alla ricerca nel proprio interno mondo sentimentale.

L'importante è il cammino, un passo dopo l'altro.

Un passo dopo l'altro.

Qual è il nodo fondamentale, eppure così difficile? Certo anzitutto la fedeltà, che spinge, dopo ogni passo, ad intraprenderne uno nuovo. Ma non solo la fedeltà.

Penso all'Arca come una comunità di cammini, diversi e comuni, ma tutti caratterizzati dalla costruzione di un ritmo di vita, in accordo con la sua natura pulsante, che il nostro mondo rende così difficile (nella *forma di vita capitalistica* il vivere è un flusso continuo che dissolve alla radice la natura ritmica e pulsante della vita come tale).

Cominciamo ad immaginare i passi, l'uno dopo l'altro, cominciamo a costruire scansioni del tempo, frequenze di un ritmo, pulsazioni vitali, per non lasciarci paralizzare dalle/ nelle impegnative domande di novembre.



DAL PIEMONTE

carissimo Annibale, carissimi fratelli e sorelle.

tra il concentrato e lo sparpagliato, noi al Nord siamo certamente un tentativo di costruzione di fraternità "sparpagliata".

Voi, siciliani, per quanto sparpagliati, ci siete comunque di esempio. Invidiamo la vostra capacità di interrogazione, individuale e collettiva.

Qui da noi, date le grandi distanze, l'interrogazione è più di coppia e/o famiglia, anche se non manca, almeno per noi piemontesi, nel lavoro a Torino e nella terra al Matarel, l'occasione, però non strutturata, di qualche scambio.

In città continua il lavoro per la nonviolenza attraverso il Centro Studi Sereno Regis (CSSR). Questo Centro ha persone retribuite e, per fortuna, anche un valido gruppo di volontari. La biblioteca è diretta da Massimiliano Fortuna, ha migliaia di volumi, tra cui l'intera opera di Gandhi e di Shantidas. Ha un addetto alla comunicazione nella persona di Enzo Gargano, che nel passato ha coordinato campi estivi alla Borie Noble, e un addetto al lavoro educativo nella persona di Ilaria Zomer, che anima un gruppo di giovani, sperimentando tra l'altro, la peer education. Il Direttore è Umberto Forno, che si occupa anche di servizio civile a livello nazionale.

Si sono stabilite anche collaborazioni con vari enti e istituzioni locali. In particolare, il Torino Film Festival, ha accolto la proposta del CSSR, grazie a Dario Cambiano, di istituire il premio "Gli occhiali di Gandhi" che segnala, tra i film che il festival annualmente propone, quelli più vicini ad un'ottica nonviolenta. Sempre presso il CSSR ha sede l'Ecoistituto del Piemonte, animato da ricercatori e studiosi di valore, tra cui Giorgio Cingolani, agronomo, Elena Camino fisica e naturalista, impegnata nella didattica delle scienze, Enzo Ferrara, dell'Istituto metrologico italiano.

Il lavoro in cascina è parzialmente condiviso con Alberto Ricca, Massimiliano Bosi, Augustin Rapani... Nell'estate 2017 vi abbiamo ospitato un campo estivo che ci ha permesso di rivedere varie persone dell'albese e di conoscerne altre, fortunatamente giovani, da più vasti orizzonti. Tra queste ho apprezzato molto Nicola e Marcelline, che hanno già soggiornato all'Arca e ci hanno guidati nei canti e nelle danze.

Sempre nell'estate 2017 abbiamo avuto la gradita visita del compianto Alberto L'Abate e dei suoi familiari.

Nel programma dei campi estivi MIR-MN del 2018 (coordinatrice generale Silvana Sacchi, docente di tedesco e persona di grande generosità), sono previsti dai sette ai

nove campi. Uno di questi, all'Eremo di Betania (sul lago di Garda), avrà tra i relatori Angela e io.

Un altro in provincia di Alessandria sarà sul tema "Handicap e nonviolenza" e hanno chiesto la mia presenza, che cercherò di assicurare.

Tra le cose a breve termine va aggiunto che anche da noi a Torino avremo stasera , martedì 6, al CSSR, la presentazione del libro sul conflitto di Marinetta Cannito.

Vedo con piacere che avete in programma uno stage dei volontari di Operazione Colomba. Questa "operazione" qualifica in modo esemplare l'intera nonviolenza italiana. Proprio questa mattina ho letto il libro "Badheea. Dalla Siria in Italia con il corridoio umanitario", testo denso e veloce che se ancora non lo hanno letto andrebbe proposto agli amici che avrete ospiti.

Mi chiedo se sarà utile e possibile trasformare la S.Giovanni di S.Illarione in incontro nazionale, preparatorio al capitolo generale 2019.

Ricordo, infine, che Margalida sarà a Torino venerdì 5 ottobre in apertura del convegno annuale del CSSR .

Pace Forza Gioia
Beppe Marasso

Il programma della fraternità delle Tre Finestre di celebrare il rinnovo dell'impegno nella notte di San Giovanni presso l'eremo di Sant'Illarione non si è potuto realizzare così come l'idea di Beppe di allargare tale appuntamento alla dimensione di un incontro nazionale.

La Fraternità ha celebrato la San Giovanni a Belpasso, Frédéric ha lasciato l'eremo per l'occasione per unirsi alla fraternità. Gioia di celebrare insieme il rinnovo dell'impegno è quest'anno è stata più grande perché Loredana Filippone dopo un paio d'anni di noviziato ha pronunciato l'impegno con la sua fraternità.

Di seguito la formula dell'impegno ed i pensieri che Maria Albanese Santifilippo ha condiviso durante la celebrazione del rinnovo.

Senso dell'impegno nell'Arca

Michel de La Forest 18/02/2018

Provo qui a rispondere ad alcune domande come, per esempio, le seguenti :

1- Perché decido di impegnarmi nella comunità dell'Arca e non altrove ? Perché, semplicemente, decido di impegnarmi ? Come, nel tempo, il mio impegno mi nutre ancora... o non mi nutre più ?

2- Un impegno nell'Arca oggi, che significato ha ? Certo è più chiaro per quelli che fanno questa scelta all'interno di una casa comunitaria, che però sono pochi. E per gli altri, cos'è questo impegno, concretamente ? Quando sono isolato, chi può dirmi che sono fedele al mio impegno, chi può verificarlo ? Sulla base di quali criteri ? Come ricordare a qualcuno l'importanza dell'impegno senza essere pignoli, e rispettare il cammino di ciascuno : « Devi fare questo e quest'altro ! » ? Un impegno non è dell'ordine del « fare ». E' necessario un certo respiro, una certa libertà e trasgressione !

3- La Comunità dell'Arca si preoccupa dei suoi membri ? Chi è, la Comunità ?

oo

La mia riflessione viene fatta su due livelli di situazioni, con ogni volta differenze e similitudini :

- Persona che si pone l'interrogativo al primo impegno / persona impegnata da molto tempo
- Persona che vive in casa comunitaria / persona isolata.

Perché impegnarsi nell'Arca oggi ?

Quando si ha 30 anni, o 50, cosa fa sì che nasca in noi il desiderio di impegnarsi nell'Arca ? « Avanzare sul cammino della non-violenza », « il lavoro su di sé » « la scelta di una vita semplice »...sono di per sé motivazioni sufficienti per noi ?

Non ci si impegna su di un testo o su delle idee, ci impegnamo perché abbiamo incontrato sul nostro cammino un gruppo di persone che vive cose che ci paiono belle e importanti e ci diciamo : aderisco a questi valori e voglio camminare con questo gruppo, voglio fare Comunità con loro.

Il ché mette in evidenza quanto sia importante avere « luoghi di visibilità dell'Arca » : case comunitarie, progetti collettivi di ogni genere...

Ci impegnamo in una comunità perché vi troviamo un interesse personale, perché sentiamo che questo gruppo ci aiuterà a crescere, dandoci il nutrimento necessario (gruppo nel quale accettiamo ovviamente, per reciprocità, di dare il nostro contributo). Prima di pormi la domanda : perché decido di impegnarmi – o perché rimango (x impegnati di lunga data), desidero chiedermi : cos'è che la Comunità può offrirmi – e continuare ad offrirmi – perché io possa trovarvi il nutrimento che mi occorre per continuare sul mio cammino ?

La prima domanda che desidero porre non è quindi : a che cosa desidero impegnarmi, ma in cosa la Comunità può impegnarsi nei miei confronti, che cosa può darmi lei perchè io possa crescere al suo interno e lavorare con lei per una società migliore

1) L'impegno della Comunità dell'Arca

La mia riflessione si basa sulla francofonia, che conosco meglio. Vi sarebbero ovviamente degli adattamenti da fare per gli altri paesi. Nella francofonia si lavora per commissioni, ed è per questo che parto da questa base.

◆ Che cosa posso aspettarmi da parte della comunità dell'Arca ? Qualche esempio di interrogativi per la francofonia :

La commissione « formazione » potrebbe chiedersi : Come rendere le formazioni più dinamizzanti , più ricche, più 'nutrienti ', particolarmente per « i giovani virgulti » ? Cosa proporre all'insieme dell'Arca per stimolare la riflessione e l'impegno di ciascuno ? (formazione permanente...)

La commissione « inter-spiritualità » : come essere sorgente di proposte, di organizzazione, d'informazione, di formazione nel campo della spiritualità e dell'inter-spiritualità ?

La commissione « azione non-violenta », per quanto riguarda la società

La commissione « Legami/relazioni », per tutto ciò che riguarda la vita nell'Arca (incontri, bollettini) ; in quale maniera si occupa della situazione dei membri isolati ? Cosa propone per rivitalizzare le regioni ?...

La commissione « amministrazione » : quale solidarietà economica nell'Arca ?

La commissione « info-Nouvelles », riguardo la circolazione delle informazioni

La commissione « Pacem » : come contribuisce a placare le tensioni nella comunità dell'Arca ?

◆ In quale maniera l'Arca dà impulso, sostiene nuovi progetti ? Quale creatività ?
Quale incoraggiamento e quale accompagnamento dei « nuovi virgulti » ?
Bisogna riporre fiducia nelle novità e nello stesso tempo avere a cuore la trasmissione delle esperienze, preoccuparsi di accompagnare.

Nell'Arca si vivono cose bellissime.

Ma c'è anche della solitudine ; dello sconforto, perfino nelle case comunitarie ; della miseria sociale.

Una comunità dell'Arca che si preoccupa dei propri membri e che è stimolante comunica la voglia d'impegnarsi.

2) L'impegno personale

► Prima di decidere di impegnarsi ci si può chiedere :

Che cambiamenti porterà alla mia vita ? per quello che esigerà da me, ma anche per quanto la comunità potrà darmi, e la felicità che me ne potrà venire ? posso esplicitare quello che mi aspetto dalla comunità? In cosa potrò sentirmi maggiormente capace di agire per la trasformazione del mondo ?

► E se m'impegno, m'impegno a cosa, concretamente ?

Nella mia vita di tutti i giorni, quali saranno i punti principali sui quali dovrò lavorare, i punti corrispondenti alla formula dell'impegno che necessitano tutta la mia benevola attenzione ? Punti che potranno (che dovranno ?) essere l'oggetto dell'accompagnamento e d'interpellazione da parte della Comunità

→ La mia relazione verso gli altri

→ La mia relazione verso il denaro

→ La mia vita professionale

→ La mia vita di consumatore

→ La mia relazione con l'ambiente

- Il mio ruolo di cittadino

→ La mia relazione con me stesso (lavoro su di sé: rappels ? méditatione ? Qi Gong ? altro ?...)) e la mia relazione con la Trascendenza (quali nutrimenti spirituali ?...) ?

→ Cosa sono pronto a dare di me per far vivere meglio l'Arca ?

Le stesse domande sono valide per gli impegnati isolati o le persone che vivono in casa comunitaria.

Impegnato nell'Arca da poco tempo, o da tanti anni, che cosa faccio concretamente per rendere vivo il mio impegno ? Posso prendere uno o più propositi per l'anno che viene ?

► **Chi sarà il garante** di questi propositi ? La mia coscienza ? La mia regione o la mia casa comunitaria...un compagno privilegiato ?

► **A quale ritmo** si può immaginare questo « esame di coscienza », questo « bilancio » : una volta all'anno alla San Giovanni ? All'occasione del rassemblent annuale (incontro annuale)? In occasione degli incontri regionali ? ...

3) Quale ritualizzazione dell'impegno ?

Come ritualizzare i due impegni, quello della persona verso la Comunità e quello della Comunità verso la persona ?

4) **E' possibile dire a un impegnato : Non ti riconosciamo più come impegnato** nella Comunità dell'Arca assieme a noi ? Chi è che può dirlo ?



PARTE SECONDA SULLA PREGHIERA

Lanza del Vasto: Commento delle Beatitudini

(da *Make Straight the Way* ro Lord, Knopf, New York, 1974, pp. 82-86)

BEATI I POVERI IN SPIRITO

"Beati i poveri in spirito", dice Matteo, "per loro è il Regno dei Cieli". Questa è la prima delle Beatitudini. Il testo latino dice *spiritu* e il greco *pneumati*. In entrambi i casi, il significato potrebbe essere povero in spirito, povero nello spirito, povero per lo spirito, povero a causa dello spirito. Luca dice semplicemente: "Beati voi poveri". Ma le parole erano rivolte ai discepoli, i quali, non può esserci dubbio, avevano scelto la povertà per amore dello spirito.

La povertà in questione è quindi la povertà come è comunemente intesa, cioè, uno stato di terribile bisogno. Beati i bisognosi. Ma sta parlando ai discepoli. "Beati voi che siete affamati ora" dice Luca, "poiché sarete saziati".

Quindi Luca sembra indicare chiaramente il significato: poveri in spirito a causa dello spirito; cioè essi si sono volutamente spogliati perché motivati dello spirito in loro e perciò non hanno bisogno delle ricchezze che gli altri cercano e hanno care. Il senso della parola "semplicità" deriva dallo stesso principio: non basta spogliarsi dagli averi volgari. Bisogna anche privarsi di quei rari beni acquisiti con l'intelletto e la cultura. Un uomo povero, bisognoso a causa dello spirito, può essere ancora un uomo ricco di soddisfazioni ricevute dalper la propria crescita intellettuale: il suo calice può essere colmo dei godimenti della propria mente. Ma un uomo spiritualmente dotato deve essere capace, o almeno desiderare, di rinunciare a tali ricchezze e diventare semplice con la semplicità che è il segno e il simbolo dell'unità.

Perché la ricchezza intellettuale ha lo stesso effetto delle altre ricchezze: procura una soddisfazione artificiale che è facile e immediata. La ricchezza è cattiva perché procura una soddisfazione immediata, facile e artificiale: la povertà è buona perché dà un prezzo ad ogni cosa rendendola difficile e insegnando a chiunque voglia superare la propria povertà - dico superare, non sfuggire – a liberare se stesso dal desiderio e dall'oggetto del desiderio. Lo si fa prendendo il desiderio dal suo interno e indirizzandolo ad un oggetto eterno.

Ora l'effetto della conoscenza intellettuale è di ingombrare l'anima con una moltitudine di oggetti. Questi la parzializzano e moltiplicano le sue possibilità di sperdersi. Perché la ricchezza è cattiva? Perché è un'immensa distrazione, o almeno una tentazione, così forte da essere quasi irresistibile, per distrarsi continuamente.

Dis-tratto da cosa? Da se stesso. La tentazione non è da meno, anzi, è ancora più segreta e insidiosa quando le proprie ricchezze consistono in idoli, talento, conoscenza e ricchezza della mente.

Quindi l'idea evocata dalla ordinaria traduzione di "Beati i poveri in spirito", l'idea di persone ingenue, stupide, ignoranti, non dovrebbe essere completamente respinta. Non dimentichiamo l'estremo rigore con cui San Francesco, che si era dato alla povertà, escludeva e rifiutava i libri, e come maledisse uno dei suoi discepoli, che era diventato professore all'Università di Bologna; lo maledisse con una terribile severità gravità e senza dargli speranza di perdono. Questo fatto ci dà un'idea di quanti significati sono collegati alle parole "poveri di spirito".

Allora la povertà, come è intesa nel primo versetto del Discorso della Montagna, è totale: povertà del corpo, del cuore e della mente. Povertà reale e simbolica. I bisognosi hanno fame e sete. Chiedono l'elemosina, mani protese. Per tendere le mani, si collocano sul gradino più basso della gerarchia sociale. Chinano la testa, espongono la loro indegnità, dimenticano il loro orgoglio, rinunciano allo spirito di competizione che insegna agli uomini onesti di conquistare un posto al sole a tutti i costi. L'atteggiamento del discepolo che vuole entrare nel Regno dei Cieli è come quello dei bisognosi. Prende il posto più basso e protende la mano. Siate bisognosi nello spirito, siate mendicanti per lo spirito, implorate il pane dello spirito da chiunque lo possa dare e non abbiate paura di umiliarvi davanti a lui come fa il mendicante davanti a qualsiasi passante. Questa è la giusta posizione; e quando sarete arrivati a ciò, sarete arrivati allo spirito stesso, poiché Gesù non ha detto, "Loro sarà il Regno dei Cieli", ma "loro è il Regno dei Cieli". Per il semplice fatto di esservi spogliati fino alla nudità, voi entrate nel Regno dei Cieli completamente, qui e ora.

Se non sei nel Regno dei Cieli, questa tua distanza rivela che c'è ancora qualche mancanza nelle tue rinunce. Tu sei ancora attaccato in qualche modo a qualcuno o a qualcosa. Nelle tue profondità interiori c'è ancora qualche tesoro che non hai lasciato. Sei tu avessi rinunciato del tutto alle tue ricchezze, la vittoria non sarebbe solo una promessa. La conosceresti da solo, come fatto compiuto.

I PURI NEL CUORE
I PACIFICATORI
E I PERSEGUITATI

Il cuore è come l'acqua di un lago. Quando è turbato e agitato, non vedi più l'acqua. Vedi solo le onde e i riflessi spezzati e contorti delle cose. Ma quando l'acqua è calma e pura, puoi vedere la sua sostanza in trasparenza e in essa le creature viventi che vivono e nuotano. Puoi vedere nella sua profondità e, più in profondità delle sue profondità, puoi vedere l'immagine del cielo.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Un pacificatore non significa una persona pacifica. I pacifisti non sono persone che stanno in pace o sanno evitare di arrabbiarsi. Cristo stesso disse: "Sono venuto non per portare la pace, ma la spada", e "Sono venuto per portare il fuoco sulla Terra".

I pacificatori fanno la pace. La fanno dal nulla, la fanno facendola uscire dal disordine, la creano così come Dio ha creato il mondo dal nulla, plasmando la sua massa dal caos. E quando Dio creò il mondo, vide che la sua opera era buona, vale a dire che lì regnava la pace, il che è il marchio di Dio. Pace ha la stessa radice di patto, la stessa radice di compatto. Qualunque cosa sia armoniosamente unita nella giustizia è in pace, la pace è l'appagamento nell'unità. Ciò che spezza la pace è il peccato, quello di separazione, di orgoglio, di curiosità, di ambizione e di avidità. Un pacificatore è quello che libera, sia se stesso che tutto ciò che lo circonda, dall'orgoglio, dalla curiosità, dalla ambizione, dalla avidità, e anche dalla pigrizia e dalla paura, quello che "semina amore dove c'è odio, perdono dove c'è offesa, unione dove c'è discordia", secondo la preghiera che alla Comunità dell'Arca recitiamo ogni giorno Un pacificatore è quello che lavora instancabilmente per restaurare l'opera di Dio sulla terra. Può quindi essere chiamato col più alto titolo che si possa dare ad una creatura, il titolo che è appropriato a Cristo stesso, il titolo di Figlio di Dio, perché col suo lavoro continua l'opera del Creatore e si rende simile a Dio.

Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché loro è il Regno dei Cieli"

L'ottava Beatitudine termina come la prima: per loro è il Regno dei Cieli. Non basta essersi distaccati, aver accettato o ricercato la povertà, il dolore e la sofferenza, averli accettati con la speranza della consolazione, essersi purificati in modo da comprendere la purezza assoluta del Cielo; il caritatevole, il mansueto, l'affamato e l'assetato della giustizia, gli operatori di pace che hanno trovato la pace che il mondo non può dare, debbono soffrire anche l'ingiustizia degli altri uomini, e soffrirla fisicamente Perché allora essi saranno capaci di gioire, perché questa ingiustizia non può far loro alcun danno o distruggere nulla in loro che non sia ciò che deve essere distrutto, che non sia ciò che essi stessi vogliono distruggere. Quindi i loro persecutori, sebbene agiscano credendo di maltrattarli, agiscono semplicemente con il permesso di Dio e quindi col il consenso dei sofferenti, perché in realtà i persecutori li stanno liberando dai beni inutili, tra i quali financo il respiro della vita; perché è scritto "Colui che perde la sua vita la salverà".

la preghiera universale di padre Vannucci

M. MICHELA MARINELLO

M. Michela, suora delle Serve di Maria Riparatrici, ha sentito la sua vocazione religiosa nell'eremo delle Stinche dove ha anche scoperto Il libro della preghiera universale di p. Giovanni Vannucci, che, raccogliendo testi scelti dalle grandi religioni storiche, ci rende compagni di viaggio di tanti pellegrini in cerca di verità, amore e speranza.

Nell'eremo delle Stinche

Parlare dell'eremita delle Stinche, della sua esperienza monastica ma, soprattutto, del suo modo di intendere e di vivere la preghiera non è cosa facile. Ho provato a farlo diversi anni fa attraverso una Tesi di Baccellierato in Teologia¹, elaborata con sensibilità femminile e con una buona dose di incoscienza, tipica della giovinezza. Allora mi mosse un grande desiderio di ricerca e un forte sentimento di riconoscenza per questo servo-profeta del nostro tempo, a cui devo, in parte, la mia vocazione religiosa. Oggi, a più trent'anni dalla chiamata del Signore, la vita, il pensiero, gli scritti, l'esperienza monastica e profetica di p. Giovanni Vannucci continuano a illuminarmi e a guidarmi, aprendomi sentieri inediti di vita umana e spirituale. In questa sede proverò a riflettere sulla dimensione orante, sulla Preghiera universale di Giovanni Maria Vannucci, senza dubbio prendendo a prestito diverse cose scritte anni fa, ma anche con un bagaglio di anni e di esperienza più ricco, e in attenzione ai segni del nostro tempo, di cui l'eremita delle Stinche fu grande lettore e anticipatore.

La preghiera

Per chi ha vissuto all'eremo, o vi ha sostato per un tempo più o meno prolungato, vi sono momenti stabili che ne costituiscono la trama. Il primo di questi è senza dubbio la preghiera.² Ma p. Giovanni che significato ha voluto dare alla preghiera?

Per lui la preghiera è conoscenza sperimentale che permette all'uomo di raggiungere l'integrità della verità umano-divina, attuata nel Figlio di Dio, e di

¹ Cf. Marinello, Maria Michela, U monacheSimo in Giovanni Maria Vannucci OSM. - Il periodo dell'eremo (1967-1984*). Tesina (inedita) per il Baccellierato in Teologia, Reggio Emilia, Istituto Teologico Interdiocesano Modena-Nonantola Reggio Emilia-Guastalla-Carpi, affiliato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo-Roma, 1998, pp. 91-106.

² Giovanni Vannucci non ha lasciato nessun regolamento preciso per evitare di trasmettere una forma rigida di osservanze (cf. Lorenzo Bonomi, Riguardando questi anni in *Fraternità* (Giugno 1997) 2, 23), tuttavia, in vari numeri del *Bollettino osm In Famiglia della Provincia toscana* si possono trovare elementi validi riguardanti la vita all'eremo.

riprodurne interiormente il volto. La vera preghiera libera dal timore e apre all'amore per Dio e per le creature, è cammino di purificazione, finalizzato a raggiungere la verità che Egli ha sepolto nella nostra interiorità; in altre parole, maturazione dell'uomo nuovo che è in noi, grano in attesa di diventare spiga matura. Tale processo di purificazione interiore, che avviene attraverso le tre fasi della concentrazione, meditazione e contemplazione, conduce alla comunione con gli esseri, alla gioia e alla pienezza del Mistero, alla conoscenza vera del sensibile stesso. In tale luce, le creature appaiono come segni sacramentali che alimentano la fiducia e l'amore per il visibile e l'Invisibile.

Al mondo della trascendenza - scrive Vannucci - ci si avvicina non con la "pesantezza della pura razionalità", ma con "movimenti liberi", a "passo di danza", inserendo una diversa facoltà conoscitiva: la contemplazione, la reciproca attrazione, la simpatia amorosa.³

Riguardo poi alle forme di preghiera, alle persone che lo avvicinano per un consiglio sulle vie o sui metodi di meditazione da adottare, p. Giovanni non ne impone nessuno in particolare, ma invita a praticare quello verso cui ci si sente più attratti e a mettere in comune il risultato della propria ricerca, offrendo un contributo alla comunità. Tuttavia tra i tanti metodi di contemplazione propri del monacheSimo universale, egli ha suggerito la preghiera esicasta, basata sulla ripetizione del nome di Gesù, più adatta alla nostra sensibilità cristiano-occidentale.⁴

La preghiera universale

Ma è soprattutto sulla dimensione universale della preghiera che p. Giovanni si sofferma. La preghiera universale è per lui 'preghiera essenziale', cioè movimento della mente umana verso l'Infinito. L'essenza della preghiera universale è sempre la stessa e, tuttavia, si può presentare sotto molteplici vesti: attività che caratterizza gli uomini di tutte le razze e che si differenzia a seconda della diversità di stirpe, costume, mentalità, ambiente culturale in cui essa prende forma, orazione allargata a tutte le vie religiose con lo scopo del dialogo e dell'incontro religioso universale...

Nei diciassette anni vissuti all'eremo, Vannucci ha sviluppato questa sensibilità con la preghiera personale e comunitaria e gli ha dato forma anche attraverso la pubblicazione de Il libro della preghiera universale,⁵ proposta coraggiosa da considerarsi, forse, la sua intuizione più viva e feconda: riunificare nella preghiera tutte le strade dell'uomo verso l'infinito. Questo testo, da lui curato con sensibilità occidentale e cattolica, costituisce una grande raccolta di testi scelti dalle più grandi

³ Cf. Lorenzo Bonomi, *Riguardando questi anni in Fraternità* (Giugno 1997) 2, 26.

⁴ Per far conoscere questa forma di preghiera, egli ne ha anche tradotto alcuni testi fondamentali. Cf. soprattutto Giovanni Vannucci (a cura di), *La filocalia. Testi di ascetica e mistica della chiesa orientale*, Firenze, LEF, 1963 (I) e 1978 (II).

⁵ Giovanni Vannucci, *Il libro della preghiera universale*, LEF, Firenze, 1978.

religioni storiche: è come una miscellanea di testi sacri, poetici, tratti da vari autori mistici e gnostici, scelti con singolare intuito spirituale.

Essa si articola in tredici settimane e ogni giorno è dedicato a una delle grandi religioni⁶: il Lunedì è il giorno di comunione con la tradizione induista, il Martedì con quella mussulmana, il Mercoledì con tutti coloro che ricercano la conoscenza, la scienza. Il Giovedì è dedicato al buddhismo, il Venerdì alle Chiese cristiane tra loro divise, il Sabato è il giorno dell'ebraismo e la Domenica della Chiesa cattolica.

Ogni preghiera è seguita da un aforisma, espresso in modo asciutto e incisivo. Il linguaggio rifugge da ogni forma di verbalismo e, nella sua semplicità, dona voce non solamente all'animo dell'uomo e ai misteri cristiani, ma a ogni creatura. Il senso di stupore e lo spirito di ringraziamento e di lode, che albergano nel cuore dell'uomo orante, reggono l'impianto di ciascuna preghiera.

Più specificatamente, un primo aspetto di questa raccolta vannucciana è che essa è tutta improntata a indicare la via dell'interiorità, cioè il lavoro segreto e silenzioso di trasformazione che ciascuno deve compiere in se stesso. A differenza degli scritti che si trovano nella liturgia affermativa della più classica tradizione cristiana, qui i testi sono di proposito apofatici, cioè non dicono mai quello che Dio è: non spiegano come Egli può essere letto, poiché è l'Indescrivibile, l'Ineffabile, al di là di tutti i suoi nomi e parole.

Un secondo aspetto è quello dell'universalità della ricerca religiosa di Dio, che va tenuta seriamente in considerazione presso tutti i popoli della terra e si riconosce in un'intensa, profonda e sincera ricerca del Divino. Ne Il libro della Preghiera universale non compaiono, però, tutte le vie e le tradizioni religiose, ma solo quelle più grandi e rilevanti dal punto di vista storico. In particolare, l'intenzione di p. Vannucci è stata quella «di offrire una serie di testi che servissero per la preghiera sia di gruppo che individuale, un breviario universale che per i cristiani non sostituisse quello liturgico-ufficiale della loro Chiesa, ma che fosse una proposta che accompagnasse la preghiera di chiunque fosse alla ricerca di incontrare il divino (...) uno strumento di aiuto per entrare nello spazio della preghiera autentica che è momento di rottura di tutti i recinti delle differenze che dividono gli esseri umani, di comunione e scambio di vita».⁷

Mario Bacchiega, studioso di storia delle religioni ed estimatore di Vannucci, paragona la struttura della sua raccolta alla traiettoria di un uccello, in cui non c'è un itinerario, ma solo uno spazio, dove bisogna già saper volare. Quella di p. Giovanni è

⁶ I brani scelti sono stati distribuiti lungo i giorni della settimana, ispirandosi per i primi cinque giorni al pianeta che dà il nome al giorno. Cf. Idem, *Il libro della preghiera universale*. Introduzione, IX.

⁷ Lorenzo Bonomi, Conferenza di p. Lorenzo Bonomi tenuta al SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) di Firenze (dicembre 1993), trascrizione da registrazione non rivista dall'autore, Firenze 1994, p. 2.

preghiera cosmica, che apre orizzonti infiniti e invita alla comunione con ogni creatura, ma che esige, tuttavia, un grande silenzio interiore: mente sgombra e recettiva, cuore semplice e povero, vita onesta e leale. In altre parole, la proposta si rivolge a tutti coloro, credenti e non, che accettano di dilatare i confini della propria coscienza e di compiere un cammino verso Dio nella spogliazione di tutto ciò che è perituro.

In un clima di preghiera universale, i fratelli delle Stinche si ritrovano insieme ogni giorno per tre momenti: al mattino per celebrare le lodi del Signore, a mezzogiorno per pregare alcuni salmi e, al pomeriggio, per la messa e la preghiera serale. La scelta di una forma di preghiera liturgica ecumenica è motivata dal fatto che essa è sentita più corrispondente alle esigenze dell'uomo contemporaneo. Attraverso i testi di altre culture e tradizioni religiose, soprattutto, dell'Oriente, la fraternità dell'eremo si apre alla comunione con tutti coloro che in ogni tempo e in ogni luogo si impegnano nella ricerca religiosa.

Scrivendo alla comunità, una ragazza non credente così commenta Il Libro della Preghiera universale: "Non sono credente e non sono solita leggere testi sacri. Mi pareva bello che in questo testo fossero riunite preghiere e riflessioni di dottrine diverse perché penso che la prima meta debba essere la pace tra le religioni e le ideologie differenti. Sono rimasta affascinata. Sono brani scelti secondo amore, alla ricerca di ciò che rende uno i diversi. Varie riflessioni hanno dato voce a ciò che penso e insieme mi insegnano la via. Volevo dirvi questo: grazie. Grazie in particolare, per essere questo testo nato da una comunità cristiana (...) grazie per avermi così insegnato che anche i cristiani (alcuni almeno) "fanno lievitare il germe divino che nei nostri cuori umani attende la risurrezione (cf. p.139) perché tutto sia presto uno nell'amore e nella verità».⁸

Ed è con questo atteggiamento di lode cosmica che vorrei concludere questa riflessione, la quale senza alcuna pretesa di completezza, ha solo tentato di balbettare qualcosa su un tema vannucciano di grande attualità come la preghiera universale. Mi permetto solo alcune battute conclusive.

Conclusione

Tutta la vita, gli scritti, l'opera, la testimonianza di padre Giovanni sono state una ricerca della preghiera, delle sue sorgenti e delle sue forme.

Un vero «pellegrinaggio lungo le tracce dell'Assoluto, un transito al mistero».⁹ Ma oggi, a distanza di trent'anni dalla sua dipartita, in un contesto culturale e sociale di grande frammentazione e disorientamento, pieno di paure e diffidenze e dove la creazione, nelle sue molteplici forme, è spesso calpestata e violentata, cosa possiamo

⁸Paola, Una lettera, in *Fraternità* (Agosto 1982), 24.

⁹Roberto Taioli, la preghiera cosmica di Giovanni Vannucci, in www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/vannucci.htm. p.I, 04.03.2015.

¹⁰Giovanni Vannucci, Lettera di p. Giovanni Vannucci a p. Pellegrino Baracchi, in *In Famiglia* (1971)3, 32.

imparare dal prezioso insegnamento vannucciano?

Direi, prima di tutto uno stile di vita profondo, essenziale e coerente, inseguendo la via dell'interiorità e della personale esperienza del Signore Gesù. Sovente Vannucci amava affermare che «non possiamo illuminare il nostro vicino, se non abbiamo noi stessi la luce».10

Nello stesso tempo l'eremita pistoiese ci insegna ad amare il nostro mondo - nonostante tutto - a guardare con simpatia e con profondo senso sacramentale tutto ciò che è visibile, in particolare, la vita umana e le sue svariate manifestazioni, perché anche lì si può rivelare l'Invisibile. La preghiera di benedizione, di lode a Dio per le sue meraviglie, e V intercessione, la riconsegna al Padre, attraverso il Figlio nello Spirito, di ogni grido e supplica del povero, lontano, ferito e del cosmo intero, ci aiutano a maturare questa sensibilità.

E ancora, uscire dai nostri sacri recinti ecclesiali, parrocchiali, conventuali (la Chiesa in uscita di papa Francesco), per farci compagni di viaggio di tanti pellegrini in cerca di verità, amore e speranza.

Questa preghiera - universale - che ritorna a Dio, carica di attese, speranze e fatiche dell'umanità sofferente, è particolarmente gradita a Lui, ma fa bene anche a noi perché 'allarga i paletti della nostra tenda di carne' (cf. Is 54,2-3) e ci fa sentire dentro a un grande fiume di compassione, in cui tutti, vicini e lontani, presenti ed assenti, amici e nemici, viventi e trapassati, misteriosamente comunicano e condividono la stessa origine e meta.

In altre parole, in un tempo molto difficile e pieno di problemi e di sfide planetarie come il nostro, siamo chiamati a recuperare la spiritualità della fragilità e dell'ospitalità. Infatti, nel giardino della creazione siamo "fragili creature" tra le creature e, nel contempo, esseri "coronati di gloria e di onore" (cf. Sai 8), in relazione ad un Dio Creatore, di cui portiamo impresso il sigillo. Siamo pellegrini, forestieri ma soprattutto sacerdoti del mondo. In questo 'ministero cosmico' l'esempio di p. Vannucci e la sua esperienza orante ci sono di grande luce e conforto.

M. MICHELA MARINELLO, Serve di Maria Riparatrici, ha conseguito la Licenza in Teologia ecumenica presso l'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia e fa parte del Consiglio di redazione della loro rivista Riparazione Mariana.

Recapito/Address: Casa di Noviziato, Via Sette Santi 54/C - 50131 FIRENZE



PREGHIERE

Preghiera Buddista

*Possano tutti gli esseri che soffrono
nel corpo e nello spirito
essere colmati della pienezza della gioia.
Fin quando rimangono nel ciclo dell'esistenza
la loro felicità possa non venir mai meno.*

*Coloro che sono afflitti dal freddo possano trovare calore.
Coloro che il caldo opprime possano conoscere la frescura.
Tutti gli animali possano essere liberati dalla paura di essere divorati gli uni dagli altri.*

*Che gli atterriti possano sfuggire alla paura, e gli asserviti possano trovare la libertà.
Ovunque vadano i viandanti, possano trovare la casa.*

*Mai più creatura vivente soffra, né commetta il male, né provi malattia.
Nessuno più patisca
solitudine o disprezzo,
né mai lo spirito di alcuno
si pieghi sotto un peso insopportabile.*

O Grande Spirito

*O Grande Spirito,
la cui voce sento nei venti
ed il cui respiro dà vita a tutto il mondo,
ascoltami: vengo davanti a Te, uno dei tanti tuoi figli.*

*Sono piccolo e debole.
Ho bisogno della tua forza e della tua saggezza.
Lasciami camminare tra le cose belle e fa che i miei occhi
ammirino il tramonto rosso e oro.*

*Fa che le mie mani rispettino ciò che Tu hai creato,
e le mie orecchie siano acute nell'udire la Tua voce.*

*Fammi saggio,
così che io conosca le cose che Tu hai insegnato al mio popolo,
le lezioni che hai nascosto in ogni foglia, in ogni roccia.*

*Cerco forza,
non per essere superiore ai miei fratelli,
ma per essere abile a combattere il mio più grande nemico: me stesso.*

*Fà che io sia sempre pronto a venire a Te,
con le mani pulite e occhi dritti,
così che quando la vita svanisce come la luce al tramonto
il mio spirito possa venire a Te senza vergogna*

Yellow Lark, capo Siou

preghiera del pellegrino alla mecca

*Signore nostro Dio,
aiutaci ad emergere dalle tenebre verso la luce.
Rischiara il nostro cuore con la conoscenza.
Donaci la luce
che ci guidi verso di Te!*

*Signore Dio nostro,
metti luce nel nostro cuore,
luce nel nostro sguardo
luce nelle nostre parole,
luce davanti a noi,
luce dietro a noi.*

*Metti luce nell'anima nostra, inondaci di luce:
dilata il nostro cuore, aiutaci a vivere nella luce e nella bellezza della tua verità.*

*Signore nostro Dio,
Dio della luce:
vi sia luce nella nostra vita,
luce nella nostra morte
e nel giorno della resurrezione. Amen*

Anche se stanco e spossato

*Anche se stanco e spossato, o uomo, non ti riposare.
Non abbandonare la tua lotta solitaria, continua, non ti riposare.*

*Batterai sentieri incerti e aggrovigliati, non salverai, forse, che qualche povera vita, ma
non perdere la fede, o uomo, non ti riposare.*

*La tua stessa vita ti consumerà e ti sarà ferita,
crescenti ostacoli sorgeranno sul tuo cammino:
o uomo, caricati di questi pesi, non ti riposare.*

*Salta al di là delle pene e degli affanni pur se fossero alti come montagne.
E se anche non intravedi che campi
aridi e sterili,
ara, o uomo, questi campi,
non ti riposare.*

*Il mondo sarà avvolto nelle tenebre: sarai tu a gettarvi luce,
disperderai l'oscurità che lo circonda.*

*Anche quando la vita ti abbandoni, o uomo, non ti riposare.
Non darti mai al riposo, dona riposo agli altri.*

vecchio inno Gujarati che Gandhi si fece recitare all'incontro di preghiera
nell'ultimo giorno della sua vita

Giorno dopo giorno

*Giorno dopo giorno, o Signore della mia vita,
sosto davanti a Te, faccia a faccia.*

*Con le mani giunte, sotto il grande cielo, o Signore delle stelle,
in solitudine e silenzio, con umile cuore,
sosto davanti a Te, faccia a faccia.*

*In questo mondo che è tuo, o Signore che conosci il soffrire,
nel dolore e nella disperazione,
sosto davanti a Te, faccia a faccia.*

*In questo tuo mondo operoso, nel tumulto del lavoro e della lotta,
tra la folla che agitata si affretta,
sosto davanti a Te, faccia a faccia.*

*E quando il mio lavoro in questo mondo sarà terminato,
o mio Signore e mio Dio, solo e senza parole,
sosterò davanti a Te, faccia a faccia.*

Ràbindranath Tagore

LE BEATITUDINI COME PREGHIERA CRISTIANA PER GANDHI

(di Lanza del Vasto, riformulata in termini strutturali da Antonino Drago)
(Nella recita non leggere i nomi di persone esemplificatrici della Beatitudine)

Signore, Ti rendiamo grazie perché hai rinnovato con Gandhi l'insegnamento del Sermone del Monte, che suggerisce le risposte di vita interiore alle violenze strutturali della società.

BEATI I POVERI IN VIRTU' DELL'IM-MATERIALE: ma perché? Ma perché per Sua ispirazione non vogliono essere ricchi, perché nessuno che cerca le ricchezze non ne priva il prossimo; nell'accrescerle, non lo asservisce; nel difenderle, non lo combatte e non si rende colpevole del *flagello della Miseria* che nel mondo tormenta gli ultimi. Allora i poveri sono Beati perché OFFRONO A TUTTI LA VITA FRATERNA VOLUTA DA DIO. (S. Chiara, Etty Hillesum)

BEATI I MANSUETI (nessuno lo è, se prima non si è fatto povero); perché ora quelli che abusano del proprio corpo e abusano della madre Terra inquinandola, fondano *il flagello della Servitù* sulla gente e sulla Natura. Ma quando questi, facendo i padroni sul momento, si saranno spezzati gli uni contro gli altri e così cadranno dall'alto delle loro Babeli, allora coloro che hanno patito, languito in prigione e sopportato i loro colpi mantenendo una vita senza malizia, SARANNO PER GLI ALTRI UNO SPAZIO DI RIGENERAZIONE. (Kimbangù, S. Caterina da Siena)

BEATI QUELLI CHE PIANGONO, perché i mansueti vengono ingannati fino alle lacrime da quelli che si approfittano di tutti per costruire un loro potere sociale, e che così seminano *il flagello della Sedizione*. Ma quando questi si saranno invischiati nelle loro stesse reti di raggiri e così le loro potenzialità si saranno esaurite, quelli che piangevano scopriranno che le loro lacrime hanno suscitato negli altri un moto interiore che farà da linguaggio comune PER RICOMINCIARE ASSIEME UNA VITA COMUNITARIA. (Corazon D'Aquino, Aung San Suu Kyi)

BEATI allora QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA (se non si è pianto non si può averle veramente), perché i tanti egocentrici assetati di potenza che non riconoscono una umanità nella gente, tanto da schiacciarla con la logica del

flagello della Guerra, non percepiscono la propria legge interiore e quindi ogni giorno mangiano il proprio annientamento spirituale; mentre invece coloro che, subendo le loro violenze, si danno la forza interiore di ritrovare la propria legge di vita, poi LA SAPRANNO INDICARE AGLI ALTRI COME PROGETTO DI UNA ORGANIZZAZIONE SOCIALE GIUSTA.

Dom Camara, Walesa, Havel, Mandela)

BEATI QUELLI CHE PER MISERICORDIA SI CHINANO SUI MISERI (se non si è saputo valorizzare il piangere e il soffrire l'ingiustizia, non si sa riconoscere tra la gente chi è più colpito dal *flagello della Miseria*), perché per rapportarsi a lui non possono fare a meno di aprirsi; e se, chinandosi verso di lui, smarriscono il proprio tesoro, lo ritroveranno maggiorato, e se addirittura perdono la propria individualità, si apriranno ad una vita senza limiti. Siccome è in questo senso che opera la giustizia della Grazia, allora essi sicuramente ATTIRERANNO LA MISERICORDIA DELL'ONNIPOTENTE.

(Schweitzer, Dolci, Follerau, Madre Teresa di Calcutta)

Allora BEATI QUELLI CHE, PURIFICATI NEL CUORE dalla loro misericordia, risalgono alle cause del male sociale senza brame di vincere e senza paure di restare sconfitti; le quali intorbidano lo specchio d'acqua che è nel cuore e alla fine portano al *flagello della Servitù*; mentre invece il cuore in pace mostra il suo fondo, che è l'anima, e l'anima in pace il suo fondo, che è Dio. Perciò essi, che impiegano questa purezza di cuore nella vita sociale AVRANNO OCCHI PER VEDERE DIO NELLE PERSONE.

(Thomas Merton, Don Tonino Bello)

Tanto più SONO BEATI COLORO CHE, vedendo Dio nelle persone, affrontano i conflitti che diffondono il *flagello della Sedizione* sociale; non ci sono altri che trovino nel loro cuore i suggerimenti (dell'Im-materiale) su come far dialogare gli avversari e poi (seguendo la passione del Figlio) compiano azioni che superano le opposizioni ed infine (secondo la volontà del Padre) COSTRUISCONO rapporti di giustizia fondanti LA PACE; allora anche la gente riconoscerà che il loro modo di risolvere i conflitti manifesta i rapporti tra le tre Persone di Dio. Ecco perché questi pacificatori SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO SU QUESTA TERRA.

(Francesco, Bertha von Sutter, La Pira)

ESSI SONO BEATI OGGI, che un nuovo maestro ha testimoniato al mondo che, se non ci si sottrae a quella sofferenza che dà l'intelligenza interiore di come vincere assieme all'avversario, allora si può abbattere l'ingiustizia senza neanche ferire l'ingiusto e si può sconfiggere il flagello della Guerra senza aggiungerne altre; e così mostrare quella novità che il Figlio dell'Uomo aveva esemplificato: amare i nemici con

la non violenza; la conseguente resurrezione ha dimostrato che la non violenza è fonte di vita nuova, anche per la società. Quindi sono beati QUELLI CHE, PERSEGUITATI dal *Flagello della Guerra*, la combattono senza uccidere, PERCHÉ ESSI MANTENGONO LA VITA COMUNITARIA NELLA SOCIETÀ. (*Mahatma Gandhi, Lanza del Vasto*)

Noi confessiamo davanti a Te, Signore, che queste verità, rivelate tempo fa da tuo Figlio, ma addormentate nel cuore degli uomini, oggi si sono risvegliate in noi grazie alle gesta di Gandhi, la cui gloria è superiore a quella di tutti i dominatori della Terra.

Noi vogliamo seguirlo nell'umile lavoro, nel chiaro pensiero; e soprattutto non vogliamo dimenticare la piccola voce silenziosa, che non ci farà smarrire mai, nella vita e nella morte.

Ti chiediamo dunque di annoverarlo tra i tuoi servitori e riceverlo tra i tuoi profeti, poiché egli ha riposto la sua speranza in Te, Dio di Crescita nella Verità dell'Amore, Ti ha testimoniato fino alla morte e così, similmente al patrono dei non violenti, il precristiano Giovanni il Battista, ha aperto e preparato le tue vie di non violenza in tutto il mondo.

Dai a lui un luogo di frescura e di pace.

A M E N

Spiegazione e commento.

Il 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, la Comunità dell'Arca recita una preghiera che Lanza del Vasto gli ha dedicato (*L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano, 1980, pp. 242-3). A mia conoscenza Lanza del Vasto ha fondato per primo la non violenza sulle Beatitudini di Matteo; e la sua è l'unica preghiera che riferisca le Beatitudini a Gandhi; il quale certamente le ha realizzate in Terra nello scontro tra un popolo colonizzato e un impero occidentale. Inoltre questa versione delle Beatitudini è la prima che le ha legate una dopo l'altra; il che dà molto più profondità e forza di persuasione. Per coerenza di significato, Lanza del Vasto ha scambiato, secondo me giustamente l'ordine della seconda e terza Beatitudine.

Ma nella versione originale del poeta Lanza del Vasto alcuni concetti sono inusuali ("la legge dell'essere"), o poco comprensibili ("sangue della luce"?). Anche nella sequenza delle Beatitudini i suoi collegamenti non sempre sono facili, come pure non mi sembra fissata con sicurezza la logica divina espressa dalle promesse e quindi anche il filo del discorso. Inoltre la sua versione contiene varie doppie negazioni, ma

senza regolarità; invece esse sono importanti, perché indicano proprio la chiave per comprendere le Beatitudini. Lanza del Vasto ha intuito questo aspetto logico-linguistico nel seguente periodo che sottolinea che le Beatitudini sono precise risposte negative ai mali del mondo; se le si cambia in positive, tutto si uniforma alle leggi del mondo :

Prendete il Discorso della Montagna; prendetelo alla rovescia: a ognuna delle sue verità, a ciascuno dei suoi precetti, opponete una negazione o una affermazione contraria ed otterrete l'esatto ritratto della Civiltà Moderna di questo mondo, che, come per farsi beffe del cielo e porre un culmine alla blasfemia, si dice cristiana.

Lanza del Vasto aveva ben descritto come si costituisce il male di questo mondo. In *I quattro flagelli* (SEI, Torino, 1996, cap. I) ha mostrato che esso parte dalla tendenza spontanea al male in ognuno di noi (peccato originale) la quale porta a trasgredire i quattro comandamenti sociali (il 5°, il 6° assieme al 9° e al 10°, il 7° e l'8°); queste trasgressioni, attraverso le interazioni cooperative (anche quelle ben intenzionate!) degli uomini, vanno a formare le strutture della violenza sociale (o dei peccati strutturali), le quali agiscono come flagelli sulla società umana, soprattutto con i quattro flagelli "fatti da mano d'uomo" Miseria, Servitù, Sedizione e Guerra. Sono questi flagelli che causano le maggiori sofferenze sociali al fedele, anche perché gli chiedono angosciosamente una risposta che di solito non è facile trovare.

La preghiera di Lanza del Vasto sottolinea per prima cosa che la risposta non violenta a tutto il male nel mondo è l'insegnamento cristiano più amato da Gandhi: le Beatitudini. In sintesi, queste indicano che le risposte sono quelle della vita interiore e in più sostengono di essere capaci di trascendere tutti questi mali, o oggi o domani. In effetti l'essenza dell'opera non violenta di Gandhi nei conflitti della vita pubblica è stata di congiungere la vita interiore con la azione sulle strutture sociali; lo ha fatto così tanto efficacemente da portare cambiamenti storici, anche rivoluzionari. Questi fatti hanno chiarito definitivamente quale è il compito del cristiano (cioè, seguace di Cristo): ribaltare la logica negativa del mondo con l'ispirazione-aiuto dell'Im-materiale (altrimenti detto Spirito Santo), perché è l'Im-materiale (giusto il Suo nome doppiamente negato) che sa come ribaltare le leggi negative di questo mondo, crescenti fino a Flagelli sociali. Notiamo: che la frase precedente indica che noi capiamo il Suo aiuto con frasi doppiamente negate, le sole che ci fanno intendere come si trascende, come si supera la realtà del mondo (per riconoscere questo tipo di frasi, di ognuna ho sottolineato le due parole negative). Ma la versione originale della preghiera non sempre indica il legame tra interiorità e vita sociale, perciò l'ho modificata in più punti.

Le Beatitudini, a prima vista, formano due gruppi di quattro. Ogni gruppo risponde sempre alle negatività dei quattro comandamenti sociali e, più in generale, ai suddetti

quattro flagelli sociali. Le prime quattro Beatitudini indicano risposte che da parte della persona sono solo interiori e da parte dell'Im-materiale sono attive. Le seconde quattro indicano risposte attive anche da parte della persona, che infatti è detto che agisce in vari modi sulla vita associata (quando si giunge alla frase usuale dei “puri di cuore”; l’evidente crescendo di impegno personale indicato da tutte le altre Beatitudini sembra interrompersi per ritornare all’impegno nella vita solo individuale; ma per coerenza logica di tutto il complesso, occorre riferire questa Beatitudine a chi lavora oltre i rapporti interpersonali della misericordia, cioè sulla vita associativa; in più, la promessa di questa Beatitudine non può essere solo la visione di Dio; la quale in effetti sarà data a tutti i salvati, ma deve essere il vederlo da subito). In sintesi, nelle prime quattro Beatitudini la persona non è attiva, ma di fatto offre delle sofferenze-sacrifici interiori all'Im-materiale; il quale allora, così come fece Gesù quando con cinque pani e tre pesci sfamò cinquemila persone, ci basa il Suo ribaltamento delle leggi strutturali del mondo; mentre nelle seconde quattro la persona sviluppa il suo impulso interiore fino a compiere azioni sociali di quattro tipi, le quali trovano la cooperazione fattiva dell'Im-materiale.

Sulla base di tutti questi significati e corrispondenze ho parafrasato il testo originale. Ne è risultata una versione della preghiera che cerca di collegare tutti questi significati e corrispondenze in un discorso filato e coerente. In particolare, la progressione indicata da Lanza del Vasto è ora diventata una precisa progressione di risposte, che vanno dal subire in silenzio il peso dei mali del mondo fino al reagire alla loro presenza nella vita sociale e infine combatterli coraggiosamente. Ho mantenuto i tempi originali delle promesse delle Beatitudini (nella prima e nell’ultima il presente (!) e nelle altre il futuro) perché in generale sono molto significativi: le promesse possono realizzarsi subito in Terra o poi dopo, in Cielo. Le principali parole di Cristo sono scritte in maiuscolo. Al termine di ciascuna Beatitudine, al fine di darle concretezza umana e storica, ho indicato (tra parentesi) persone più note che (almeno per un periodo sostanzioso della loro vita) hanno saputo incarnarle.

Per una riflessione dettagliata sul tema, può essere utile considerare la seguente tabella.

<p><i>Le 4 negatività nei 4 comandamenti sociali</i></p>	<p><u>Rubare</u></p>	<p><u>Fornicare</u>, anche col potere sociale e con la Natura, Desiderare la cosa e la donna d'altri</p>	<p>Dire <u>falsa</u> testimonianza</p>	<p><u>Uccidere</u></p>
---	----------------------	--	--	------------------------

<i>I 4 Flagelli sociali conseguenti alle 4 negatività</i>	<u>Miseria</u>	<u>Servitù</u>	<u>Sedizione</u>	<u>Guerra</u>
<i>Le corrispondenti sofferenze delle prime 4 Beatitudini</i>	“Poveri” <u>in</u> virtù dell’Im- materiale	“Mansueti”, <u>candidi, ingenui</u>	“Piangenti”, <u>ingannati, feriti</u>	“Affamati e <u>assetati di</u> giustizia”
<i>Le corrispondenti sofferenze delle seconde 4 Beatitudini</i>	“Piegarsi alla <u>misericordia</u> ” verso la gente schiacciata	<u>Purificare il cuore</u> <u>durante il lavoro</u> <u>per migliorare la</u> <u>società</u>	<u>Prendersi il</u> <u>rischio di</u> <u>lavorare per la</u> <u>pace</u>	Venire“ <u>perseguita</u> <u>ti</u> ” nella <u>lotta non-</u> <u>violenta</u> “ per la giustizia”
<i>Le promesse delle prime 4 Beatitudini</i>	“Il Regno dei Cieli è in [ogno-no di] loro”	“Saranno in consonanza con la [madre] terra”	“Si vedranno consolati”	“Saranno saziati” al vedere la giustizia in Terra
<i>Le promesse delle seconde 4 Beatitudini</i>	“Riceveranno misericordia”	“Vedranno Dio” nelle persone	Dalla gente “saranno chiamati Figli di Dio”	“Realizzano il Regno dei Cieli” in Terra

La tabella può essere letta sia per righe che per colonne. Per righe indica gli insegnamenti ricevuti dall'uomo, prima dal Padre, (la parte sociale del Decalogo), poi da Apocalisse 6 e 8 per quel che riguarda le opere negative fatte dagli uomini associati in istituzioni sulla società, poi dal Figlio (le sofferenze dette da Gesù e da lui esemplificate), poi le promesse dell'Im-materiale. Per colonne la lettura indica una progressione pedagogica: come il male si esprime prima personalmente, poi con flagelli, poi con le conseguenti sofferenze subite o affrontate coraggiosamente, poi con le promesse, prima quelle nella singola persona, poi quelle nella sua vita di relazione, con Dio e con gli uomini. Le progressioni pedagogiche delle colonne 1 e 4 sono già chiare nelle parole originali, invece le parole originali delle colonne 2 e 3 sono state modificate per rendere la progressione coerente rispetto soprattutto alle promesse finali.

Alcune modifiche possono apparire un po' forzate; ma occorre tener presente che Gesù parlava in aramaico, un linguaggio molto povero di sfumature; che invece sono necessarie per esprimere i tanti mali del mondo, le sottili potenzialità dell'animo umano

e le poco prefigurabili trascendenze operate dall'Im-materiale. Inoltre noi non conosciamo le parole originali di Gesù, ma solo il loro ricordo tramandato da un anonimo Matteo; il quale per di più le ha scritte traducendole in greco. Quindi tra il detto di Gesù e lo scritto in nostro possesso c'è uno scarto che permette delle variazioni di parole per un maggiore significato delle frasi,

Infine quanto qui è stato presentato è frutto di una prima riflessione; si può ben pensare che maggiore meditazione in futuro potrà raggiungere maggior chiarezza.

Sintetizzo tutto il discorso dando lo schema logico di ogni Beatitudine:

*Beati gli X che,
in progressione di essere X-1,
in virtù dell'Im-materiale*

*accettano x;
perché quelli che vivono in funzione dell'anti-x,
e con ciò vanno a costruire il flagello F(anti-x),
F(anti-x),
si autodistruggeranno;*

e allora gli X contribuiranno a

scelgono x

per andare contro il Flagello

*perché la vita interiore
indicherà loro*

come andare

a

costruire la Beatitudine B(x).



Ci sono voluti settanta anni.... Per la interreligiosità del cattolicesimo

Orazio Larocca (da Il Tirreno 2 marzo 2018)

70 anni fa Lanza del Vasto iniziava una comunità interreligiosa, vista molto male dalla Chiesa. Oggi papa Francesco ha finalmente accolto lo spirito della vita interreligiosa che la animava

«La vita eterna è un dono che Dio riserva a tutti i cristiani. Ma non vi sono esclusi nemmeno uomini e donne di altre religioni, fedeli diversamente credenti, non cristiani». Parole di istintivo buon senso, tappe obbligate per quanti hanno a cuore il dialogo interreligioso e l'incontro delle fedi, ma che lette in un documento papale non possono non avere una carica a dir poco rivoluzionaria. Il testo pontificio in cui in circa 4 righe si accenna in maniera chiara che la salvezza eterna non è negata a fedeli di altre religioni, è l'ultima Lettera apostolica, la "Placuit Deo" (Piacque a Dio) pubblicata da papa Francesco il primo marzo scorso. Un documento che il Pontefice invia a tutti i vescovi del mondo per esortarli ad essere più attenti nel trasmettere il vero significato della tradizione Cristiana in materia di "salvezza divina e vita eterna", mettendo al centro della fede il "sacrificio di Cristo, figlio di Dio che, facendosi uomo, ha dato la sua vita per salvare l'umanità". Ma senza chiusure, aprendosi al mondo contemporaneo, attraverso "il dialogo, la condivisione, l'incontro con gli altri". Esortazione dotata di indubbio coraggio, destinata a far discutere e magari a far storcere il naso a quelle componenti ecclesiali di stampo conservatore, più o meno contrarie all'opera di rinnovamento iniziata da Bergoglio.

Ma ecco come il Papa spiega il suo rivoluzionario concetto di "salvezza eterna aperta a tutti" nella "Placuit Deo". «La consapevolezza della vita piena, la vita eterna, in cui Gesù Salvatore ci introduce - scrive Francesco - spinge i cristiani alla missione, per annunciare a tutti gli uomini la gioia e la luce del Vangelo. In questo sforzo» gli stessi cristiani «saranno anche pronti a stabilire un dialogo sincero e costruttivo con i credenti di altre religioni, nella fiducia che Dio può condurre verso la salvezza in Cristo tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia...». Per Bergoglio «le recenti trasformazioni culturali fanno sempre più fatica.. di fronte al cristianesimo che proclama Gesù unico Salvatore di tutto l'uomo e dell'umanità intera. Difficoltà legate da una parte a forme di «individualismo che tende a vedere l'uomo come essere la cui realizzazione dipende dalle sole sue forze»; dall'altra, ad una «visione di una salvezza meramente interiore, la quale suscita magari una forte

convinzione personale, oppure un intenso sentimento, di essere uniti a Dio, ma senza assumere, guarire e rinnovare le nostre relazioni con gli altri e con il mondo creato». Loe Due «deviazioni», avverte il Papa «che assomigliano in taluni aspetti al pelagianesimo e allo gnosticismo, due antiche eresie dei primi secoli cristiani...». Vale a dire, un “neopelagianesimo per cui l'individuo, radicalmente autonomo, pretende di salvare sé stesso, senza riconoscere che egli dipende, nel più profondo del suo essere, da Dio e dagli altri” e “un certo neo-gnosticismo che presenta una salvezza meramente interiore, rinchiusa nel soggettivismo”. Il cristiano, invece, ricorda il Pontefice, è bene che non dimentichi mai che “la fede in Cristo ci insegna, rifiutando ogni pretesa di autorealizzazione, che la salvezza si può compiere pienamente solo se Dio stesso lo rende possibile, attirandoci verso di Sé” e che “la salvezza piena della persona non consiste nelle cose che l'uomo potrebbe ottenere da sé, come il possesso o il benessere materiale, la scienza o la tecnica, il potere o l'influsso sugli altri, la buona fama o l'autocompiacimento”. Inoltre “è necessario affermare che, secondo la fede biblica, l'origine del male non si trova nel mondo materiale e corporeo, sperimentato come un limite o come una prigione dalla quale dovremmo essere salvati”. Al contrario, “la fede proclama che tutto il cosmo è buono, in quanto creato da Dio, e che il male che più danneggia l'uomo è quello che procede dal suo cuore”. Da qui, l'esortazione papale a tutti i cristiani e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà a “rafforzare il dialogo e l'incontro, anche con fedeli di altre religioni perché la grazia è un bene invisibile che si nasconde in tutti i cuori”.



Mio Dio,

Aiutami a servire il tuo regno di pace
servendo il movimento mondiale di base per la nonviolenza
affinché venga il tuo regno di pace qui sulla terra.

Fa di me uno strumento della tua pace,
che io possa fare la mia piccola parte per abolire
guerra, povertà, fame, pena di morte, armi nucleari,
ingiustizia sistemica e distruzione ambientale,
in modo da rendere il tuo regno nonviolento di pace più concreto ovunque.

Ma ancor di più, aiutami quando sono scoraggiato,
quando penso che non ci sia speranza,
quando metto da parte gli altri e dimentico me stesso,
quando sento avvicinarsi furtivamente la disperazione e l'apatia.
Fammi risollevarmi, tienimi in cammino, usami per il tuo lavoro per la giustizia e la pace,
e soprattutto, mantienimi fedele nel viaggio di tutta la vita alla giustizia e alla pace.

Che tutta la mia vita sia una lotta per la giustizia e la pace,
una lunga campagna per un nuovo mondo di nonviolenza.
Che la mia vita dia i più grandi miglioramenti per gli altri,
e ispiri gli altri ad unirsi a questa lotta.

Dammi buonumore, buon cuore,
senso dell'umorismo, spirito di pace e amore,
e quella pazienza rivoluzionaria che è necessaria
per il lungo lavoro di operatore di pace a lungo termine.

Aiutami come i santi e i profeti del passato
a vivere tutta la vita nel tuo servizio di giustizia e pace
che un giorno possa raggiungerli
laddove la rivoluzione non violenta è già avverata ed è permanente,
e che tutti insieme possiamo lodare te e la tua sconfinata pace.

Don John Dear, dal suo libro ***Radical Prayers: On Peace, Love and Nonviolence***,
Peace e Bene Press 2017 // 150 pages

*Quando penso al mio impegno
scavo in fondo a cercare la sorgente.
E' un lavoro che non ha fine, cerco sempre, e poi ancora.
A volte mi sento vicina alla meta, a volte mi perdo cercando la meta.
Non sono sicura, ma il cercare mi dà sicurezza.
Lo cerco e lo vivo nel mio quotidiano, sempre uguale e sempre nuovo, che da colore
ai giorni.
Lo vivo nella solitudine, che dà pace, ma a volte pesa come pietra.
Lo vivo nel buio della sofferenza, che mi spinge forte alla luce.
Lo vivo nell'amore e nella condivisione e questo mi dà gioia.
Lo vivo nel ringraziamento e nella gratitudine che riempie il cuore
e fa volare come farfalla sui frutti odorosi e profumati della vita.
Mi impegno
a continuare a cercare una vita semplice, a colorare i giorni, a smuovere pietre, dare
luce e gioia ed ad essere grata per tutto questo.*

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia. Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste (e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è www.arca-notizie.org

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto". Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

IBAN: IT 77 W 02008 83870 000102866351

COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO

completato il 5/9/2018